

All'Alighieri stasera "I 22 infortuni di Mor Arlecchino"

African Goldoni

Marco Martinelli: "Un pauvre étranger
sradicato in una Milano piena di ladri"

A lato Mor Awa Niang, l'attore senegalese che ha interpretato il ruolo di Arlecchino nel testo di Martinelli riscritto sulla base di un canovaccio del Goldoni che risale al 1763. Lo spettacolo "I 22 infortuni di Mor Arlecchino" viene presentato questa sera al Teatro Alighieri di Ravenna fuori abbonamento. Al centro Lucio Dalla ospite oggi negli studi di radio Gamma Regione Romagna. In basso Madelin Alonso che interpreta la parte della "Vedova allegra" di Lehar



di Elena Zauli

RAVENNA - Ravenna Teatro torna ad allietare il pubblico ravennate riproponendo questa sera - fuori programma al Teatro Alighieri - lo spettacolo, che ha debuttato l'anno scorso, scritto da Marco Martinelli e diretto da Michele Sambin **I ventidue infortuni di Mor Arlecchino**. Prendendo spunto da un brevissimo canovaccio scritto in Francia nel 1763 da Carlo Goldoni, lo spettacolo rivisita la figura di Arlecchino che da maschera bergamasca, diventa africana. A fare da sfondo, il caotico mondo moderno, corrotto ed inquinato. Il palcoscenico diventa palcoscenico del mondo, luogo di incontro dei suoi mali, punto di sfogo, momento di intensa narrazione. "... Questo canovaccio mi ha colpito -afferma Marco Martinelli- è una via crucis. E' tragico. Buffo. Racconta le disgrazie di Arlecchino, -pauvre étranger-, in una Milano piena di ladri. Mi ha attratto la vena così poco goldoniana dello scenario, una manciata di paginette dove gli infortuni del servo affamato, vicino agli Zanni delle origini cinquecentesche, si accumulano a catena l'uno dopo l'altro e non lo lasciano respirare, ci fanno ridere e lo fanno dannare. Commedia e tragedia: una catena di guai e botte. Mor Arlecchino è un dannato della terra, una massa di carne battuta dal vento. Sradicato, tra le pezze

multicolore del costume, celande feticci animisti e segni della fede musulmana. Non saltella sulle punte: se balla lo fa con la pancia. Attorno a lui si muovono padri e figli, i figli schiacciati dalla voracità dei padri, i padri

macchine feroci e distruttive, come mai ne avevano scritto. Invece della coppia madre-figlio (che ricorre spesso nei miei lavori), compare per la prima volta la figura del padre, disegnato nel suo scontro con la debole prole: mortale. Poichè i figli muoiono, i padri non muoiono mai. Tra essi si muove Scapino, anche lui un impuro, non sai se uomo o donna. Scapino è il servo 'bianco' che dovrebbe, per tradizione da Plauto a Molière, risolvere tutto con gli intrighi, e invece qui non sa neanche dove sta di casa: non sa dove posare il capo. Scapino è nero dentro, feroce con se stesso, fragile e autodistruttivo: vorrebbe ammazzare tutti, padroni e servi, creature e creatori. Fa tenerezza". Questo canovaccio goldoniano, poco considerato dal mondo teatrale, sviluppato in tre atti "impuri", diventa un monumento in onore dello scrittore veneziano, monumento che mette in evidenza la modernità e la libertà delle sue opere. Nel cast, oltre alla straordinaria partecipazione dell'attore Mor Awa Niang -nella parte di Mor Arlecchino-, gli attori "classici" di Ravenna Teatro. Lo spettacolo, tra l'altro, ha riportato un lusinghiero successo alcuni mesi fa sui palcoscenici romani, decretando anche la popolarità televisiva di Mor. L'appuntamento è per le 20.45 presso il teatro Alighieri. Per informazione sui biglietti tel. 0544/32577.

Corriere

di Ravenna